

Una disperata vitalità

Pier Paolo Pasolini a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di Alberto Granese, Luigi Montella

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXV • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

LEONARDO ACONE (Università di Salerno), EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), LAURA CANNAVACCIUOLO (Università di Napoli *L'Orientale*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), DANIELA CARMOSINO (Università della Campania *Luigi Vanvitelli*), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), DOMENICA FALARDO (Università di Salerno), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), PIETRO GIBELLINI (Università *Ca' Foscari* di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari *Aldo Moro*), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università *Cattolica* di Milano), LORENZO MANGO (Università di Napoli *L'Orientale*), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), GIANNI OLIVA (Università di Chieti-Pescara *G. d'Annunzio*), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), LAURA PAOLINO (Università di Salerno), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università *Ca' Foscari* Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), VINCENZO SALERNO (Università di Salerno), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALE-
RIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN McLAUGHLIN (University of Oxford), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

LORENZO RESIO (coordinamento), VALENTINA COROSANITI, GIOVANNI GENNA, ELEONORA RIMOLO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, CARLANGHELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

UNA DISPERATA VITALITÀ
Pier Paolo Pasolini
a cent'anni dalla nascita 1922-2022

Saggio introduttivo di
Alberto Granese, Luigi Montella



Rivista annuale / *A yearly journal*
XXV – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2023 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2023

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-890-0 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-891-7 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

ALBERTO GRANESE, LUIGI MONTELLA, <i>Introduzione</i>	11
LUIGI MONTELLA, <i>La 'visionaria concretezza' poetica nella Ballata intellettuale per Titov</i>	19
ALBERTO CARLI, « <i>Comincerò la mia scelta proprio dal Molise</i> » <i>Pier Paolo Pasolini, il dialetto e il canto popolare</i>	29
ANTONIO MONTINARO, <i>Le lingue di Pier Paolo Pasolini</i>	43
ERMINIO RISSO, <i>L'Estetica in Pasolini e di Pasolini: da Picasso all'espressionismo sperimentale</i>	57
GIORGIO PATRIZI, <i>Quale mondo per Gennariello? La periferia secondo Pasolini</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>Piccole patrie, borgate e altri 'mondi di vita' in Pier Paolo Pasolini</i>	83
GIOVANNI GENNA, <i>L'«edipo castratore»: attorno alla polemica Pasolini-Sanguineti</i>	99
ANDREA GIALLORETO, « <i>L'odore dell'India</i> » fra ricerca dell'Altrove e orientalismo terzomondista	113
PAOLO PUPPA, <i>Pasolini in Friuli: la scena-confessione</i>	127

ROBERTO CARNERO, <i>Pasolini e i giovani infelici</i>	141
ALBERTO GRANESE, <i>La casta degli intellettuali e il popolo-nazione. Il contraddittorio incontro con Gramsci</i>	155
MAURA LOCANTORE, « <i>Ab, l'Italia disunita</i> ». <i>Identità e mutazione: l'analisi sociologica e letteraria di Pier Paolo Pasolini.</i>	169
ANGELO FÀVARO, « <i>I nemici ... sono degli amori sconosciuti</i> »: <i>Pilade nella messa in scena di L. Ronconi e A. Latella. Per un'ermeneutica del tragico eschileo in Pasolini</i>	183
MICHELE BIANCO, <i>La funzionalizzazione del sacro nei testi cinematografici pasoliniani</i>	199
ENZA LAMBERTI, <i>Da «La noia» a «Teorema»: il corpo e l'eros tra mercificazione e sacralità, mistero e perdita d'identità</i>	213
ROBERTO CHIESI, <i>Tonalità funebri e ultime utopie della Trilogia della vita</i>	227
ROSA GIULIO, <i>Tra narrativa e cinema: il messaggio paolino di Pier Paolo</i>	237
FABIO BENINCASA, <i>La bibliografia di Salò. Eros, arte e potere nell'ultimo Pasolini</i>	245
LORENZO CANOVA, <i>La morte di Pasolini nella pittura di Renzo Vespignani e Nicola Verlato</i>	259
PIER PAOLO BELLINI, <i>Carne e Cielo: aspetti socio-esistenziali nelle canzoni di Pasolini</i>	281
STEFANO NOBILE, <i>Pasolini e il mondo della canzone</i>	291
LUIGI MARTELLINI, <i>Pasolini. nel labirinto delle letture-scritture</i>	305

GUIDO SANTATO, *La fortuna critica di Pasolini
in Italia e nel mondo. Cenni introduttivi*

321

Roberto Carnero

PASOLINI E I GIOVANI INFELICI

Riassunto: Pier Paolo Pasolini vedeva i giovani come la punta avanzata della società. Dunque nella fascia giovanile riteneva di poter intuire in maniera più evidente quei fenomeni che riguardavano la società nel suo complesso. Il presente articolo parte dall'analisi di un testo dei primi mesi del 1975, dal titolo *I giovani infelici*, che Pasolini aveva deciso di porre quale capitolo introduttivo del volume *Lettere luterane*, che sarebbe uscito postumo nel 1976, l'anno dopo la morte dell'autore. Pasolini sostiene di percepire l'infelicità delle nuove generazioni a partire dall'osservazione del loro aspetto, dei loro gesti, dei loro comportamenti. La diagnosi pasoliniana di tale supposta infelicità ha a che fare con la pervasività del processo di omologazione in atto nella società italiana del tempo. Lo stesso crescente permissivismo in campo sessuale, lungi dal rappresentare un'autentica liberazione, è motivo di comportamenti massificanti e fonte di ansia nevrotica, poiché obbliga i giovani ad aderire inconsciamente allo schema coatto della coppia eterosessuale. L'articolo amplia poi l'indagine di questi temi tipici della riflessione dell'ultimo Pasolini facendo riferimento anche ad altre opere dello scrittore: dagli *Scritti corsari* all'estrema, disperata allegoria cinematografica di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, fino al romanzo incompiuto *Petrolio*.

Parole chiave: Pasolini, Giovani, Consumismo, Conformismo.

Abstract: Pier Paolo Pasolini saw young people as the leading edge of society. Therefore, in the youth range he believed he could understand in a more evident way those phenomena that concerned society as a whole. This article starts from the analysis of a text written in the first months of 1975, entitled *I giovani infelici*, which Pasolini had decided to place as the introductory chapter of the volume *Lettere luterane*, which would be published posthumously in 1976, the year after the author's death. Pasolini claims to perceive the unhappiness of the new generations starting from the observation of their appearance, their gestures, their behavior. Pasolini's diagnosis of this supposed unhappiness has to do with the pervasiveness of the homologation process underway in the Italian society of the time. The same growing permissiveness in the sexual field, far from representing an authentic

liberation, is a reason for massifying behaviors and a source of neurotic anxiety, since it forces young people to unconsciously conform to the compulsory pattern of the heterosexual couple. The article then broadens the investigation of these typical themes of the last Pasolini's reflection by also referring to other works of his: from *Scritti corsari* to the extreme, desperate cinematographic allegory of *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, up to the unfinished novel *Petrolio*.

Keywords: Pasolini, Young people, Consumerism, Conformity.

Le *Lettere luterane* di Pasolini sono state definite da Walter Siti e Silvia De Laude «una raccolta “semipostuma”». ¹ Il volume fu infatti pubblicato (da Einaudi) nel 1976, essendo stato allestito dalla cugina dello scrittore, Graziella Chiarcossi, sulla base delle carte preparate da Pasolini stesso. Il libro – che raccoglie interventi usciti sul «Corriere della Sera» e sul «Mondo» tra il gennaio e l'ottobre del 1975 – si apre con un testo inedito (come inedita era altresì la *Postilla in versi* su cui si chiude il volume) datato ai «primi giorni del '75» e intitolato *I giovani infelici*.

È significativo che i due libri di interventi militanti di Pasolini dei primi anni Settanta, *Scritti corsari* (1975) e *Lettere luterane*, inizino entrambi con un capitolo incentrato sui giovani e sulla condizione giovanile: gli *Scritti corsari* con il celeberrimo «Discorso» *dei capelli*, le *Lettere luterane* con un testo forse meno famoso, ma decisamente denso di quei concetti che costituiscono il pensiero dell'ultimo Pasolini.

Sembra più di una coincidenza, anzi un segno molto forte dell'importanza che Pasolini annetteva a tale tema, da lui ritenuto centrale per una descrizione e interpretazione della realtà contemporanea nel suo complesso. Questo perché i giovani incarnavano ai suoi occhi in maniera particolarmente emblematica le trasformazioni in atto nella società italiana e ne offrivano un'immagine per così dire tridimensionale: con i loro gesti, con le loro posture, con i loro corpi (i capelli lunghi, appunto), prima ancora che con le parole.

I giovani infelici avrebbe dovuto dunque costituire, nelle intenzioni dell'autore, una sorta di *introibo* alla nuova raccolta di scritti sull'attualità, ideale prosecuzione del discorso pubblico iniziato con gli *Scritti corsari*.

Perché Pasolini definisce infelici i giovani? In che cosa consiste questa loro infelicità? Quali ne sono le cause? E quali le conseguenze? Come sempre, anche in questo articolo il procedere del ragionamento pasoliniano non è

¹ Cfr. P.P. PASOLINI, *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti e S. De Laude, con un saggio di P. Bellocchio, cronologia a cura di N. Naldini, Mondadori, Milano 2006 (prima ed. 1999) [d'ora in poi SPS], p. 1783.

lineare. Quando Pasolini argomenta, lo fa in maniera a prima vista logica e consequenziale. Ma la logica e la consequenzialità sono, di fatto, solo apparenti. Perché nel flusso del suo pensiero si manifestano degli scarti logici, si aprono delle “falle”, per così dire, per cui chi legge ogni tanto ha l'impressione che gli manchi la terra sotto i piedi e viene colto da un senso di vertigine. Queste falle sono però colmate dalle impressioni soggettive e dalla sensibilità personale dello scrittore. Questo perché Pasolini mette dentro al quadro che disegna anche se stesso e la propria peculiare, diretta esperienza della vita.

Inoltre quella del Pasolini polemistà è, per sua intrinseca costituzione, una «scrittura aperta, *in progress*, per il cui adempimento è prevista la collaborazione compartecipe del fruitore». ² D'altronde nella *Nota introduttiva* agli *Scritti corsari* (una nota il cui ambito di applicabilità si può tranquillamente estendere alle *Lettere luterane*, che ne sono l'ideale prosecuzione) è Pasolini stesso a suggerire il metodo di lettura, affidando al lettore la «ricostruzione» del libro e dunque del suo pensiero: «È lui che deve rimettere insieme i frammenti di un'opera dispersa e incompleta. È lui che deve ricongiungere i passi lontani che però si integrano. È lui che deve organizzare i momenti contraddittori ricercandone la sostanziale unitarietà». ³

Proveremo perciò a muoverci in questa direzione, per dare un ordine all'argomentare dello scrittore, schematizzando – pur senza banalizzarle – le risposte alle domande che abbiamo formulato sopra.

Nei *Giovani infelici* Pasolini si pone in un'ottica generazionale. Nel 1975, quando scrive queste righe, è un uomo di cinquantadue anni. Ha perciò all'incirca l'età dei padri dei giovani del movimento studentesco (a cui peraltro nel pezzo non fa esplicito riferimento) e, più in generale, degli adolescenti e dei post-adolescenti. Potremmo dire che qui parla dei giovani delle scuole superiori, dell'università e, qualora non siano studenti, dei ragazzi fino ai venticinque-trent'anni, grosso modo. Da “padre” (simbolico, anche solo in virtù del dato anagrafico) di quella generazione, Pasolini prova a guardarla e a capirla. Parte da un'idea radicata nella tragedia greca, cioè che i figli siano predestinati a pagare le colpe dei padri. E poiché i padri – gli uomini della generazione alla quale appartiene Pasolini – hanno colpe ben precise, a lui sembra che i giovani del suo tempo stiano pagando proprio queste colpe.

Di quali colpe si tratta? L'autore ne individua sostanzialmente tre: la connivenza con la dittatura fascista; il sostegno al «regime» democristiano, definito,

² B. PISCHEDDA, *Scrittori polemistà. Pasolini, Sciascia, Arbasino, Testori, Eco*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, p. 23.

³ SPS, p. 267.

qui come altrove, «clerico-fascista»;⁴ l'accettazione della «nuova forma del potere»,⁵ vale a dire il consumismo.

I giovani del tempo di Pasolini vivono in una società che si è costruita in conseguenza di queste tre colpe dei padri, che ora ricadono sui figli. Nei confronti di quei figli, i figli dell'umile Italia che lo scrittore ha conosciuto contadina (negli anni friulani) e sottoproletaria (nei primi anni romani), e che in entrambi i casi in passato ha amato, ora egli si trova a denunciare una «cessazione di amore». ⁶ Insomma, nel 1975 Pasolini non ama più i ragazzi, che anzi ora si dispone a giudicare e a condannare.

Per pronunciare la sua condanna, parte, ancora una volta, dal dato estetico (come aveva fatto con i capelloni nel primo capitolo degli *Scritti corsari*). I ragazzi che lo circondano oggi – dice – «specialmente i più giovani, gli adolescenti, sono quasi tutti dei mostri»: «orribili pelami, capigliature caricaturali, carnagioni pallide, occhi spenti». La loro è una «integrazione diligente e incosciente, che non fa pietà».⁷

La diagnosi di Pasolini in merito all'infelicità dei giovani muove innanzitutto dai «sintomi» che gli sembra di poter registrare a partire dall'osservazione della realtà che lo circonda:

Essi non hanno espressione alcuna: sono l'ambiguità fatta carne. I loro occhi sfuggono, il loro pensiero è perpetuamente altrove, hanno troppo rispetto o troppo disprezzo insieme, troppa pazienza o troppa impazienza. [...] Essi non hanno nessuna luce negli occhi: i lineamenti sono lineamenti contraffatti di automi, senza che niente di personale li caratterizzi da dentro. [...] Essi non hanno più la padronanza dei loro atti, si direbbe dei loro muscoli. Non sanno bene qual è la distanza tra causa ed effetto. Sono regrediti – sotto l'aspetto esteriore di una maggiore educazione scolastica e di una migliorata condizione di vita – a una rozzezza primitiva. Se da una parte parlano meglio, ossia hanno assimilato il degradante italiano medio – dall'altra sono quasi afasici: parlano vecchi dialetti incomprensibili, o addirittura tacciono, lanciando ogni tanto urli gutturali e interiezioni di carattere osceno. Non sanno sorridere o ridere. Sanno solo ghignare o sghignazzare.⁸

Ma dall'aspetto estetico, lo scrittore passa presto a quello etico, intuendo una violenza latente pronta a manifestarsi all'improvviso: «La stereotipia li

⁴ SPS, p. 542.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ SPS, p. 543.

⁸ SPS, p. 544.

rende infidi. Il loro silenzio può precedere una trepida domanda di aiuto (che aiuto?) o può precedere una coltellata». ⁹ E ancora: «Nei casi peggiori, sono dei veri e propri criminali. Quanti sono questi criminali? In realtà, potrebbero esserlo quasi tutti. Non c'è gruppo di ragazzi, incontrato per strada, che non potrebbe essere un gruppo di criminali». ¹⁰

Non molto tempo più tardi, alcuni episodi di cronaca nera sembreranno dare a Pasolini la conferma di questa drammatica analisi della condizione giovanile. Con un episodio in particolare, il massacro del Circeo (ottobre 1975), ¹¹ veniva alla luce una violenza cieca e brutale che allarmò l'opinione pubblica al punto da segnare nella società italiana una sorta di spartiacque. In anni, come quelli, di forti tensioni sociali e di accese contrapposizioni ideologiche, a sinistra il tragico fatto venne letto come un esempio, estremo ma emblematico, della violenza perpetrata dalla classe dominante a danno dei ceti subalterni. Pasolini, invece, ne diede una lettura diversa, vedendovi il segno di una deriva antropologica che stava travolgendo tutti i giovani, senza distinzione di classe. ¹²

In un articolo uscito sul «Corriere della Sera» del 18 ottobre 1975, *Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia* (poi anch'esso nelle *Lettere luterane*), Pasolini scrive: «I criminali non sono affatto solo i neofascisti, ma sono anche, allo stesso modo e con la stessa coscienza, i proletari o i sottoproletari, che magari hanno votato comunista il 15 giugno». ¹³ Per suffragare la propria tesi lo scrittore fa riferimento ad alcuni recenti fatti di cronaca: nel popolare quartiere romano di Cinecittà pochi giorni prima un ragazzo era stato percorso e rinchiuso nel baule della sua auto e la sua fidanzata violentata e seviziata da alcuni giovani di periferia. Scrive l'autore: «I giovani proletari

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Nella notte tra il 30 settembre e il 1° ottobre 1975 venne alla luce un fatto atroce. Tre amici neofascisti della Roma bene avevano ucciso una ragazza e ne avevano ridotta un'altra in fin di vita. Quest'ultima era sopravvissuta per caso, dopo essere stata rinchiusa insieme al cadavere dell'amica nel baule dell'automobile di uno di loro, convinti che fosse anch'essa morta. I colpi e i lamenti provenienti dalla macchina, parcheggiata in una via di Roma mentre i tre erano a cena in un ristorante, richiamarono l'attenzione degli abitanti della zona che allertarono le forze dell'ordine. La sopravvissuta potrà raccontare che cosa era accaduto: i tre amici avevano invitato le ragazze nella villa di famiglia di uno di loro, al Circeo. Per due notti le amiche erano state in balia della follia sadica e omicida dei tre.

¹² Il dibattito è ricostruito con precisione documentaria e intelligenza critica da F. PIERANGELI, *È finita l'età della pietra. Pasolini, Calvino, S. Nievo e i "mostri" del Circeo*, Sinestesie, Avellino 2015.

¹³ SPS, p. 688. Il 15 giugno 1975 si erano svolte le elezioni amministrative e regionali.

e sottoproletari romani *appartengono ormai totalmente all'universo piccolo-borghese*: il modello piccolo-borghese è stato loro definitivamente imposto, una volta per sempre. [...] La mia esperienza privata, quotidiana, esistenziale [...] m'insegna che non c'è più alcuna differenza vera nell'atteggiamento verso il reale e nel conseguente comportamento tra i borghesi dei Parioli e i sottoproletari delle borgate».¹⁴

Ma torniamo al primo capitolo delle *Lettere luterane*. Pasolini sa di essere duro, quasi spietato nella sua analisi. Può facilmente prevedere che anche questa volta – come era accaduto in tanti momenti passati (a partire dal caso più noto, quello della poesia *Il Pci ai giovani!!*, scritta all'indomani dei fatti di Valle Giulia del 1° marzo 1968) – le sue parole risulteranno sgradite. Gli amici intellettuali di sinistra lo accuseranno nuovamente di essere un reazionario, un nostalgico, un *laudator temporis acti*, perché non si sforza di comprendere e di valorizzare quanto di buono e di positivo si sta muovendo nel popolo, nelle nuove generazioni, i cambiamenti in atto nella direzione di una società più giusta e democratica. Ma lui a questo proposito taglia corto: «Meglio essere nemici del popolo che nemici della realtà».¹⁵ La sua vocazione alla *parresia* è insopprimibile.¹⁶

Nell'ultima parte dell'articolo Pasolini torna al punto da cui era partito, per precisarlo meglio: la colpa (o le colpe) dei padri, di cui la “punizione” dei figli (vale a dire dei giovani del 1975) è la diretta conseguenza. Tra le tre colpe ricordate sopra, per Pasolini non c'è dubbio che la più grave sia la terza, ovvero la supina (e incosciente) adesione al nuovo potere, quello della civiltà dei consumi: «l'accettazione – tanto più colpevole quanto più inconsapevole – della violenza degradante e dei veri, immensi genocidi del nuovo fascismo».¹⁷ Questa acritica accettazione di uno *sviluppo* che non è *progresso*¹⁸ ha portato all'avvento di una nuova società apparentemente interclassista, nella quale «il

¹⁴ SPS, p. 689.

¹⁵ SPS, p. 543.

¹⁶ È, quello di *parresia*, un concetto su cui ha molto insistito Michel Foucault, che così lo definisce: «Il libero coraggio attraverso il quale ci si lega a se stessi nell'atto di dire il vero». Riprendo la citazione da M.A. BAZZOCCHI, *Esposizioni. Pasolini, Foucault e l'esercizio della verità*, il Mulino, Bologna 2017, p. 11.

¹⁷ SPS, p. 547.

¹⁸ *Sviluppo e progresso* è il titolo di un capitolo degli *Scritti corsari*. Per Pasolini i due vocaboli non sono sinonimi, in quanto indicano due realtà solo parzialmente coincidenti. *Sviluppo* significa un incremento meramente quantitativo della produzione, sganciato da una dimensione di tipo culturale e valoriale, mentre nel *progresso* è insito un aspetto di tipo qualitativo; quello di *sviluppo* è un concetto che Pasolini considera “di destra”, legato agli interessi dei produttori (vale a dire degli industriali, dei grandi imprenditori e dei grossi gruppi

quadro apocalittico» abbozzato da Pasolini «comprende borghesia e popolo».¹⁹ I figli del popolo, dunque, sono infelici come lo sono i figli della borghesia: tutti i giovani sono infelici. L'argomentazione pasoliniana su fonda su alcuni concetti (come il «carattere totalitario» del consumismo e la sua «falsa permissività»)²⁰ su cui negli *Scritti corsari* aveva insistito a più riprese. Alla base di quello che oggi qualcuno chiamerebbe “pensiero unico” c'è soprattutto un'idea, «l'idea cioè che il male peggiore del mondo sia la povertà e che quindi la cultura delle classi povere deve essere sostituita con la cultura della classe dominante».²¹

Per Pasolini è questa la vera tragedia, perché egli riteneva che il popolo possedesse una sapienza antica, che la borghesia aveva dimenticato: la verità sulla vita, sulla natura, sull'anima. Dal rapporto con i ragazzi del popolo Pasolini era convinto di poter attingere una saggezza esistenziale, incorrotta, intuitiva, radicata nel passato, nelle età remote, e continuamente attualizzata a ogni nuova generazione, fino a quella cesura storica rappresentata da una generazione di giovani che aveva deciso di rifiutare il dialogo con i padri.

Sul piano tecnico – si pensi ai romanzi romani – la regressione del narratore al livello dei personaggi (i “ragazzi di vita”) esprime, passando al piano emotivo, tutta la simpatia (in senso etimologico) e la tensione dello scrittore verso quell'universo umano. Con il cambiamento della società in senso industriale (a partire dal boom economico e poi, soprattutto, con le sue conseguenze) tutto ciò era venuto meno.

Ma torniamo alla domanda fondamentale: perché, secondo Pasolini, i giovani sono infelici? Per rispondere più compiutamente conviene fare ricorso ad altri testi pasoliniani, che completano e chiarificano le tesi contenute nel primo capitolo delle *Lettere luterane*.

Più volte e in più luoghi, nella prima metà degli anni Settanta, Pasolini parla di «ansia», di «nevrosi», di «ansia nevrotica» a proposito dello stato d'animo e della condizione psicologica dei giovani, prime vittime di quell'«omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza»²² che caratterizza la moderna società neocapitalista. La nevrosi deriva dall'«ansia colpevole di attenersi all'ordine degradante dell'orda»: quando portare i capelli lunghi da gesto di ribellione diventa moda, e dunque obbligo conformistico.²³ Del resto – il

di potere economico), mentre il *progresso* è per lui, specularmente, “di sinistra”, a vantaggio del popolo e dei ceti subalterni.

¹⁹ SPS, p. 547.

²⁰ SPS, p. 547.

²¹ SPS, p. 547.

²² 9 dicembre 1973. *Acculturazione e acculturazione*, in *Scritti corsari*, SPS, p. 291.

²³ 7 gennaio 1973. *Il «discorso» dei capelli*, in *Scritti corsari*, SPS, p. 277.

Sessantotto (nell'analisi pasoliniana) lo ha dimostrato – il sistema non si contrappone alla critica, non la rifiuta, ma cerca di addomesticarla, la accoglie in sé, la ingloba, e in questo modo la rende funzionale al sistema stesso, che così si autopropaganda e si autoriproduce più forte di prima, perché ha metabolizzato l'opposizione a se stesso.

Anche la valutazione pasoliniana della liberazione sessuale non è positiva. È questo un tema su cui lo scrittore torna a più riprese. Un articolo uscito sul settimanale «Tempo» il 16 luglio 1972 reca il seguente titolo: *Troppa libertà sessuale e si arriva al terrorismo*. Il dattiloscritto pervenutoci è anepigrafo, e dunque possiamo immaginare che, come spesso accade, il titolo sia redazionale. Pasolini, in realtà, non sostiene affatto quanto affermato dal titolo: semplicemente propone un parallelismo tra l'«estremismo» in campo sessuale (nel senso di una libertà e di una licenza senza limiti) e l'estremismo politico dei terroristi di estrema sinistra. Si tratta di un paragone piuttosto azzardato e non del tutto perspicuo: ma questa è la parte meno interessante dell'articolo, che invece qui rileva per alcune riflessioni proposte da Pasolini nella prima parte.

La «permissività sessuale» – sostiene lo scrittore – porta al «conformismo sessuale». ²⁴ Pasolini lamenta il venir meno di quella separazione tra i sessi che fino a pochi anni prima era stata la normalità. Ora, invece, la maggiore possibilità di interazione tra maschi e femmine fa sì che per i primi avere una ragazza sia, nella percezione sociale del gruppo dei pari, pressoché obbligatorio. Il che produce una conseguenza nefasta: «Il terrore di essere senza ragazza crea [...] l'obbligo dell'accoppiamento, e quindi la nascita di un numero enorme di coppie artificiali, non unite da altro sentimento che quello conformistico di usare una libertà che tutti usano». ²⁵

Pasolini accenna qui a quella che è stata definita da Marcuse «desublimazione repressiva». Freud parla di sublimazione nel senso di uno spostamento dell'energia libidica verso campi della vita diversi dalla sfera sessuale. Se in passato, nelle società patriarcali, in cui la pratica del sesso era rigidamente controllata e soggetta a coercizioni e tabù, ai giovani (e non solo) si chiedeva di sublimare l'istinto sessuale in altri ambiti e attività (religione, studio, arte, politica, sport...), ora il permissivismo sessuale prevede che il sesso sia desublimate, liberalizzato, reso ampiamente disponibile, facile, a portata di mano, ma non in virtù di una vera libertà, conquistata dal basso a seguito di un progresso della società in senso illuministico, bensì nella logica di un adattamento dell'individuo ai meccanismi e alle regole della società neocapitalistica,

²⁴ SPS, p. 238.

²⁵ SPS, p. 238.

meccanizzata, tecnologica e tecnologicizzante. Tale desublimazione è repressiva nel senso che, con una pressoché illimitata possibilità di appagamento degli istinti, viene soffocata la tensione utopica verso quegli ideali e quegli oggetti del desiderio un tempo perennemente inseguiti e mai raggiunti. Ciò viene propiziato dal sistema economico affinché le energie psicofisiche del soggetto siano convogliate verso una produttività che chiede di adattarsi senza pensare criticamente, di aderire allo *status quo*, in cambio, appunto, della concessione dello sfogo degli istinti (*in primis* quello sessuale). Scrive Marcuse: «La gamma delle soddisfazioni socialmente permesse e desiderabili è stata molto ampliata, ma per loro tramite il principio di piacere viene ridotto, privato delle istanze inconciliabili con la società stabilita. Grazie a questo processo di adattamento, il piacere genera la sottomissione».²⁶

Ma torniamo a Pasolini. Poco più avanti nello stesso intervento da cui abbiamo citato poc'anzi, egli estende il campo di applicazione della propria riflessione dalla vita sessuale al più ampio ventaglio di tutti gli altri comportamenti: «Una società tollerante e permissiva è quella dove più frequenti sono le nevrosi, perché essa richiede che vengano per forza sfruttate le possibilità che essa permette, richiede cioè sforzi disperati per non essere da meno in una competitività senza limiti. Inoltre la permissività fa venire in luce – appunto perché le permette – le diversità: ed è appunto la permissività che crea i ghetti».²⁷ Quest'ultima osservazione riguarda per esempio l'omosessualità, che viene “tollerata” ma non veramente accettata dal nuovo ordine socio-economico. Altrove Pasolini scrive:

Infatti (è la battuta di uno dei protagonisti del mio prossimo film, tratto da De Sade e ambientato nella Repubblica di Salò): «In una società dove tutto è proibito, si può fare tutto: in una società dove è permesso qualcosa si può fare solo quel qualcosa». Che cosa permette la società permissiva? Permette il proliferare della coppia eterosessuale. [...] Ciò avviene in funzione dell'edonismo consumista. [...] Chi non è in coppia non è un uomo moderno, come chi non beve Petrus o Cynar [...] Al di fuori [...] di quel «qualcosa» che la società permissiva permette, tutto è ripiombato – a scorno degli ideali progressisti e della lotta dal basso – nell'inferno del non permesso, del tabù che produce riso e odio. Si può continuare a parlare dei «diversi» con la stessa brutalità dei tempi clerico-fascisti: solo che, ahimè, tale brutalità è aumentata in ragione dell'aumento della permissività riguardante il coito normale. [...] A compensare la presenza di una certa élite di persone tolleranti [...] ci sono

²⁶ H. MARCUSE, *L'uomo a una dimensione* [1964], Einaudi, Torino 1999 (prima ed. 1967), p. 88.

²⁷ SPS, p. 238.

in Italia cinquanta milioni di persone intolleranti pronte al linciaggio. Cosa mai accaduta nella storia italiana.²⁸

La sua impressione, insomma, è che l'omofobia (come diremmo oggi, con un vocabolo che naturalmente ai tempi di Pasolini non era ancora in uso) nella società italiana sia aumentata, paradossalmente, in ragione dell'incremento della libertà sessuale di tipo eterosessuale. Su questo punto si potrebbe dare torto a Pasolini, almeno guardando lo sviluppo delle cose in prospettiva. Non si può negare che negli anni recenti la società italiana si sia mostrata propensa a un'accettazione dell'omosessualità molto più di quanto lo fosse in passato. Il fatto che il nostro Paese oggi abbia una legge che sancisce legalmente le coppie dello stesso sesso e attribuisce loro diritti sembra andare in senso opposto a quanto affermato da Pasolini. Eppure le cronache non sono certo avare di notizie riguardanti aggressioni e violenze di stampo omofobico, e il fatto stesso che il Parlamento della Repubblica non sia stato in grado, nonostante le sollecitazioni provenienti da varie parti (anche dai più alti livelli istituzionali), di approvare una legge volta a contrastare il fenomeno induce a sospettare che avesse ragione Pasolini quando parlava di una tolleranza solo apparente.

La tolleranza – scrive infatti Pasolini in un capitolo degli *Scritti corsari* – è «falsa, perché in realtà nessun uomo ha mai dovuto essere tanto normale e conformista come il consumatore».²⁹ E ancora, in un altro capitolo della medesima opera: «Mai la diversità è stata una colpa così spaventosa come in questo periodo di tolleranza. L'uguaglianza non è stata infatti conquistata, ma è stata una “falsa” uguaglianza ricevuta in regalo».³⁰ Aggiunge infine più avanti, sempre negli *Scritti corsari*: «Si può dunque affermare che la “tolleranza” della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana».³¹

A imporre le sue leggi è un «nuovo potere», non più quello dello Stato o della Chiesa, bensì quello dell'economia. Il nuovo potere non ha bisogno di controllare esteriormente i corpi (come il fascismo storico, che costringeva a indossare camicie nere o divise, alle parate, alle adunate nelle piazze per ascoltare le parole del duce ecc.), perché si è impadronito delle anime. O meglio: controlla i corpi in conseguenza del fatto che domina le anime. C'è un'apparente libertà, che in realtà corrisponde al massimo del controllo. Non

²⁸ 1° marzo 1975. *Cuore*, in *Scritti corsari*, SPS, p. 399.

²⁹ 24 giugno 1974. *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, SPS, p. 314.

³⁰ 11 luglio 1974. *Ampliamento del «bozzetto» sulla rivoluzione antropologica in Italia*, SPS, p. 330.

³¹ 9 dicembre 1973. *Acculturazione e acculturazione*, SPS, p. 290.

serve neanche che l'ordine venga pronunciato, perché i cittadini l'hanno ormai inconsapevolmente introiettato: «L'ansia del consumo è un'ansia di obbedienza a un ordine non pronunciato. Ognuno in Italia sente l'ansia, degradante, di essere uguale agli altri nel consumare, nell'essere felice, nell'essere libero».³²

Veniamo così al punto centrale dell'analisi pasoliniana, che potremmo sintetizzare, con parole nostre, in questi termini: l'infelicità dei giovani è determinata dalla loro confusione tra *felicità* e *piacere*, nell'essere cioè convinti che si possa essere tanto più felici quanto più si è in grado di godere dell'acquisto e del consumo di beni materiali. Essi confondono questi due concetti perché la società in cui vivono li induce a tale errore. Lo dirà molto bene Erich Fromm nel suo celebre saggio *Avere o essere?*, pubblicato l'anno dopo la morte di Pasolini: «L'atteggiamento implicito nel consumismo è quello dell'inghiottimento del mondo intero. Il consumatore è un eterno lattante che strilla per avere il poppatoio».³³ L'ideologia su cui si sostiene la società dei consumi tende a convincere le persone «che lo scopo della vita sia [...] il massimo piacere, inteso quale soddisfazione di ogni desiderio o bisogno soggettivo che una persona possa avere (*edonismo radicale*)» e «che l'egotismo, l'egoismo e l'avidità, che il sistema non può fare a meno di generare per poter funzionare, conducono all'armonia e alla pace».³⁴

Se a questo punto vogliamo passare dalla produzione teorica a quella creativa di Pasolini – ammesso che si possano scindere questi due aspetti in un autore per il quale il pensiero e le idee sono alla base di qualsiasi intrapresa artistica –, possiamo constatare come l'infelicità dei giovani sia uno dei temi portanti della sua estrema produzione letteraria e cinematografica.

Nella *Trilogia della vita* (soprattutto nel *Decameron* e nel *Fiore delle Mille e una notte*, mentre più cupe sono le tinte dei *Racconti di Canterbury*) Pasolini si aggrappa a un'immagine di felicità rappresentata dalla realtà dei corpi non ancora corrotti dall'«irrealtà» della civiltà industriale. La nudità degli attori sulla scena è il segno di un'autenticità rispetto alla quale il corpo non può mentire. Invece *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, che sarebbe dovuto essere il primo momento di una *Trilogia della morte*, è una potente, tragica, scioccante, disturbante allegoria del nuovo potere consumistico, un potere «completamente irreligioso; totalitario; violento; falsamente tollerante, anzi, più repressivo che mai; corruttore; degradante».³⁵

³² 11 luglio 1974. *Ampliamento del «bozzetto» sulla rivoluzione antropologica in Italia*, in *Scritti corsari*, SPS, p. 330.

³³ E. FROMM, *Avere o essere?* [1976], Mondadori, Milano 2013 (prima ed. 1977), p. 40.

³⁴ *Ivi*, p. 13.

³⁵ 22 settembre 1974. *Lo storico discorsetto di Castelgandolfo*, in *Scritti corsari*, SPS, pp. 353-354.

Queste caratteristiche del nuovo potere sono rappresentate “in atto” nel funereo scenario metaforico del film. Non è un caso che le vittime di questo potere siano giovani ragazzi e giovani ragazze. Proprio perché – come abbiamo mostrato sin qui – le nuove generazioni sono per Pasolini quelle che pagano il prezzo più alto. La loro infelicità è resa plasticamente attraverso la manipolazione dei loro corpi, che essi sono costretti a subire. Nel saggio *La volontà di sapere* (il primo volume, datato 1976, della sua *Storia della sessualità*) Foucault chiama «biopotere» quel potere che investe ogni aspetto della vita umana, producendo non individui autonomi, bensì semplici automi, macchine, corpi eterodiretti.³⁶ Nella sua ultima intervista, rilasciata a Furio Colombo poche ore prima di essere ucciso, Pasolini afferma: «La tragedia è che non ci sono più esseri umani, ci sono strane macchine che sbattono l’una contro l’altra».³⁷

Il popolo è stato sostituito dalla massa. La massa è la versione degradata, alienata del popolo: non ha mente, pensiero, intelligenza, cuore. «Un volgo disperso che nome non ha», come avrebbe detto Manzoni: deprivato di identità, tradizioni, valori, cultura. La civiltà dei consumi ha prodotto una rivoluzione antropologica, che equivale a una distruzione, a una devastazione senza precedenti.

Una rappresentazione plastica dell’adattamento dei giovani alle richieste del mercato, e della loro conseguente infelicità, è – all’interno dell’ultimo, magmatico, incompiuto romanzo pasoliniano, *Petrolio* – nella lunga e articolata *Visione* che si estende dall’*Appunto 71 all’Appunto 72g*, efficace dimostrazione del potere demoniaco di un’omologazione che determina, per dirla l’amico-nemico Franco Fortini (qui esattamente nelle vesti di recensore di *Petrolio*), «la trasformazione della vecchia gioventù nella nuova e orribile neo-borghese»: ³⁸ giovani i cui «visi sono deturpati da pallori cadaverici, oltre che da capigliature orripilanti». ³⁹ I capelli lunghi sembrano essere ormai assurti per Pasolini a vera e propria «metafora ossessiva»⁴⁰ su cui di catalizza il suo disgusto nei confronti della modernità.

L’omologazione è per Pasolini la negazione della vita (irrealtà *vs* realtà, autentico *vs* inautentico): «Perché la logica di questa mia modesta *Visione*, presuppone che gli Elementi che formano la Vita, e quindi i Vivi, vengano

³⁶ Cfr. M. FOUCAULT, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano 2013 (prima ed. it. 1978).

³⁷ *Siamo tutti in pericolo*, SPS, p. 1724.

³⁸ F. FORTINI, *Attraverso Pasolini*, Einaudi, Torino 1993, p. 244.

³⁹ P.P. PASOLINI, *Petrolio*, nuova ed. a cura di M. Careri e W. Siti, Garzanti, Milano 2022 [d’ora in poi P], p. 433.

⁴⁰ Utilizzo l’espressione nel significato attribuitole da CH. MAURON, *Dalle metafore ossessive al mito personale. Introduzione alla psicocritica* [1963], Il Saggiatore, Milano 1966.

distrutti [...] uno per uno».⁴¹ È la visione di quello che sarebbe diventato, che stava diventando, che in parte era già diventato quell'universo popolare che nei primi anni Cinquanta era stato oggetto dell'elegia pasoliniana dei romanzi romani. «I ragazzi di vita [...], ma anche i soggetti celebrati come portatori di salvezza nella *Trilogia della vita*, sono scomparsi e sono tragicamente diventati i nuovi giovani esemplificati dal Merda, e *Petrolio* descrive con ironia e senza pietà la loro degradazione».⁴² Il personaggio del Merda (*nomen omen*) incarna alla perfezione, insieme alla sua fidanzata, Cinzia, il modello di coppia (rigidamente eterosessuale) imposto dalla società dei consumi, una coppia il cui collante è l'ansia di possesso (tipicamente dell'uomo nei confronti della donna), resa evidente dalla postura dei loro corpi, una postura che ha qualcosa di grottesco: «Il Merda ha passato un braccio sotto il fianco di Cinzia, fino a stringerle la spalla opposta con la mano. Ora, dato che il Merda è un po' più basso di Cinzia, è costretto a tenerla ripiegata sopra di lui, e quindi a dare l'idea, a chi lo guardi, di camminare sorreggendola, come se fosse ammalata o impedita».⁴³ E alcune pagine più avanti: «Un pallore di morte gli copre la faccia [...]. Il male che gli fa il braccio con cui stringe e regge su di sé come un sacco la sua donna, deve essere ormai insostenibile».⁴⁴

A completare idealmente la *Visione* troviamo, alcune pagine dopo nel romanzo, *l'Appunto 123 – La nuova periferia (III)*, in cui viene denunciato il carattere artefatto e tutto esteriore dell'allegria finta di un gruppo di giovani. Ragazzi che indossano una maschera e recitano una parte, quella assegnata loro dai modelli omologanti della televisione e della pubblicità:

Vennero dei giovani, maschi e femmine mescolati insieme cameratescamente; e con essi, un po' di chiasso e allegria. Ma era tutta convenzionale, imparata alla televisione. Anzi, qualcuno di loro, accanto a una piccola automobile utilitaria lucida come uno specchio, prendeva gli atteggiamenti che hanno i giovani nelle réclames o delle automobili, appunto, o dei vestiti, o di qualche prodotto accessorio. Aveva negli occhi la stessa felicità totale, che impediva l'accesso a qualsiasi altro sentimento che non fosse quello di coincidere con un modello amato e senza alternativa: ma poiché questa felicità totale, naturalmente era falsa e innaturale, in fondo a quegli occhi restava un'ombra di

⁴¹ P, p. 444.

⁴² M. GRAGNOLATI, CH.F.E. HOLZHEY, *L'estetica queer di Petrolio, il gioco e il paradosso dell'impegno*, in *Petrolio 25 anni dopo. (Bio) politica, eros e verità nell'ultimo romanzo di Pier Paolo Pasolini*, a cura di C. Benedetti, M. Gragnolati, D. Luglio, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 63-77: 73.

⁴³ P, p. 389.

⁴⁴ P, p. 446.

vergogna e paura. Le parole allegre erano forzate. Ma nessuno se ne accorgeva. E così la recita era, da parte di tutti, perfetta.⁴⁵

Ma c'è qualcosa di ancor più terribile del presente inautentico: il sospetto che anche il passato lo fosse. Perché se i giovani oggi sono diventati quello che sono diventati, vuol dire che essi albergavano in sé la possibilità di diventarlo. Così nell'*Appunto 73. Gran finale della Visione*: «La loro degradazione dunque degradava anche il loro passato, che dunque era tutto un inganno».⁴⁶

Sono parole che – come ha opportunamente notato Roberto Chiesi⁴⁷ – rimandano a quelle della già citata *Abiura dalla Trilogia della vita*: «Se coloro che *allora* erano così e così, hanno potuto diventare *ora* così e così, vuol dire che lo erano già potenzialmente: quindi anche il loro modo di essere di *allora* è, dal presente, svalutato. [...] Il crollo del presente implica anche il crollo del passato».⁴⁸

Tutto ciò per Pasolini è intollerabile. Al punto che il narratore, in procinto di congedarsi dalla *Visione*, scrive: «Quanta fatica e angoscia mi sia costato descriverla, non voglio dirlo al lettore: mi basterà ricordargli che è atroce vivere e conoscere un mondo dove gli occhi non sanno più dare uno sguardo non dico d'amore, ma neppure di curiosità e simpatia».⁴⁹ È la stessa confessione di «cessazione di amore» di cui parla a proposito dei «giovani infelici». La confessione di un uomo disperato, eppure non ancora stanco di affermare le proprie idee.

⁴⁵ P, pp. 593-594.

⁴⁶ P, p. 447.

⁴⁷ Cfr. R. CHIESI, *La scena della visione. Sguardi estranei, luminismi, sovrimpressioni: Petrolio e il cinema di Pasolini* cit., pp. 221-235: 234.

⁴⁸ SPS, p. 601.

⁴⁹ P, p. 444.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2023
presso Universal Book s.r.l.
Rende (CS)

